



CORRIERE DELLA SERA  
**CULTURA**

DOMENICA 25 LUGLIO 2004



**TORRE TAINITSKAYA**  
O dei passaggi segreti. Attraverso di essa nel 1552 i soldati di Ivan il Terribile conquistarono la città

**TORRE SUYUMBIKE**  
(XVII secolo). Prende il nome dalla moglie dell'ultimo Kazan Khan. Sull'estremità la mezcaluna islamica

**LA CATTEDRALE ORTODOSSA**  
dell'Annunciazione fondata nel 1552

**LA RESIDENZA ufficiale del presidente della Repubblica del Tatarstan (1840)**

**MOSCHEA KUL SHARIF**  
ricostruita sul luogo dell'antico edificio distrutto nel 1552

**TORRE SPASSKAYA**  
ovvero di Cristo Salvatore. Sulla guglia conserva la stella del periodo sovietico

1005-2005

IL REPORTAGE

# Kazan: il miracolo della pace tra cristiani, ebrei e musulmani

La città custodiva un tempo l'icona donata dal Papa alla chiesa ortodossa russa. Un esempio di convivenza delle fedi. E la prosperità ruba adepti all'estremismo

di MARCO GARZONIO

KAZAN — C'è una regione laboratorio nella grande Russia. Si trova quasi mille chilometri a Est di Mosca. È il Tatarstan, terra di cerniera tra Oriente e Occidente, tappa obbligata sulla via dei commerci con la Cina, crogiolo di etnie e religioni che nei secoli qui si sono incontrate e combattute, in nome del loro credo o per conto del potere politico. Oggi vai a Kazan, la capitale di questa repubblica indipendente, e ti rendi conto che accade qualcosa di diverso rispetto ad altre tormentate parti del mondo: la convivenza tra fedi è tra gli effetti della caduta del regime comunista e della ritrovata libertà di culto; si sperimentano forme di collaborazione tra musulmani, cristiani, ebrei. In nome di Dio si può cercare la pace, non solo fare la guerra. Difficile dire se il modello Tatarstan di equilibrio etnico, religioso, politico è immaginabile altrove ed esportabile. Di certo a Kazan stanno operando per sottrarre pretesti ai conflitti e rendere istituzionale il lavoro comune. I propositi sono ambiziosi. In vista del 2005, quando verranno celebrati i mille anni della fondazione della città, una fitta rete diplomatica si adopererà per coinvolgere anche i cattolici in un'ardita operazione trasversale, a metà tra fede e politica, interessi locali e ansie internazionali. Il riscontro è di questi giorni: il Papa ha deciso di donare alla Chiesa ortodossa russa un'icona da secoli veneratissima, la Madre di Dio di Kazan, che lascerà la sua cappella privata il 28 agosto.

**LA MOSCHEA**  
E' nato l'edificio simbolo del «risorgimento dell'Islam»

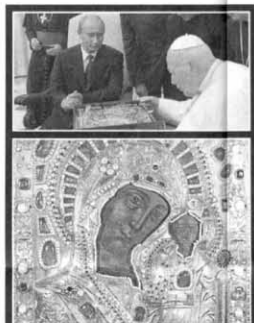
Il Cremlino di Kazan è l'immagine che ripioggia e dà senso a questa storia, un po' da raccontare e, per i protagonisti, molto da vivere. Entro le mura dell'antica fortezza tatarica, unica del genere conservata che l'Unesco ha dichiarato «patrimonio dell'umanità», fervono i cantieri attorno a due edifici distanti poche decine di metri. A ridosso dei grandi bastioni bianchi si sta ultimando una moschea imponente, che vedi dal Volga, e domina la pianura. È il simbolo del «risorgimento dell'Islam» in un territorio storico. Quando nel 1996 cominciarono i lavori i musulmani, sunniti qui, poterono rendere evidente «l'identità tra

islam e tradizione tatarica», come spiega Halit Niaz Haji-uglu, l'uomo che sovrintende alla realizzazione dell'opera. Poco dietro, è in corso la ristrutturazione della Cattedrale ortodossa dell'Annunciazione. Si restaurano gli affreschi e si appronta la preziosa iconostasi, mentre le cupole d'oro e blu già splendide cercano di gareggiare con il verde dei minareti. Il metodo-Kazan ha consentito le opere. Nel 1994 le autorità avevano stanziato cinque milioni di rubli per la moschea e identica cifra per la chiesa. «Siamo tutti figli della Santa Madre Russia», commenta il sovrintendente.

Il risveglio è contagioso e coinvolge l'altra stirpe della discendenza di Abramo, gli Ebrei. Questi, a metà degli anni Novanta, vivono di preoccupazioni, un po' nel timore che i rigurgiti antisemiti dell'Europa rinfocolino anche in Russia, un po' nell'incertezza circa l'assetto del potere post-sovietico. Molti, respirando la libertà della riapertura delle frontiere, raggiungono Israele. A Kazan l'emorragia si ferma presto. Anna Smolina, oggi direttrice della Comunità ebraica, è tra quelli che convince i suoi a restare. Così, nel 1996, quando iniziano i lavori per la nuova moschea, gli Ebrei riavvolgono la sinagoga confiscata nel 1929. Kamil Shanilievich Iskhakov, sindaco della città, nazionalista tataro e tradizione musulmana, restituisce l'edificio e trasloca in un palazzo fatto appositamente costruire in periferia gli uffici del Ministero dell'Istruzione sistemati da Stalin nel tempo.

È un giovane rabbino di 30 anni, Itzak Gorelik, nato in Israele da genitori russi emigrati vicini a Tel Aviv nel 1972: i rimasti con gli

altri figli, la guida religiosa degli undici ebrei di Kazan: Un'élite storicamente fatta di professori universitari, medici, dentisti, ingegneri, maestri, cui oggi si aggiungono business men della Russia di Putin e dello sviluppo economico. Il rabbino conferma l'impegno collaborativo del Tatarstan: «La nostra re-



Sopra, Gianni Paolo II mostra al presidente russo Putin l'icona di Kazan (nella foto sotto)

pubblica è un po' particolare: i rapporti tra le religioni sono amichevoli». Racconta di cittadini ebrei, musulmani, ortodossi che insieme raccolgono fondi nelle rispettive comunità per un programma comune in favore dei bimbi orfani; degli Ebrei che dividono con musulmani e cristiani gli aiuti umanitari ricevuti dagli Stati Uniti; degli incontri con imam e vescovo ortodosso per discutere che cosa fare contro la droga; del volume che descrive le tre religioni uscite grazie ai finanziamenti del ministero.

Contribuisce certo al clima di dialogo la situazione economica del Tatarstan, con neanche 4 milioni di abitanti, di cui poco meno d'un terzo concentrato nella capitale, ha petrolio, industrie di aerei, elicotteri, autocarri, impianti chimici, con un tasso di disoccupazione strabiliante: 1,2 per cento. Il benessere, insomma, contribuisce a smussare le differenze etniche e di fede, se è vero che, a fronte dei simboli religiosi che fioriscono, corrisponde una pratica religiosa bassa, in prevalenza affidata agli anziani, da questi fatta sopravvivere all'ateismo di Stato. E le percentuali ridotte di adesione lavorano a contenere gli estremismi. L'esempio eclatante viene dall'islam di una moschea fuori dal centro. È un laureato all'Accademia di artiglieria presso la Scuola di guerra, ex tenente-colonnello dello Stato maggiore, per conto del quale mandava armamenti in Iraq, in Iran e in altre zone calde del mondo. Iskhak Khazrat è in congedo dal 1989 e s'è dedicato alla guida spirituale. In nome di questa squadratura alcuni degli slogan più virulenti d'una propaganda islamica integralista,

contro gli Stati Uniti, che «sono puniti da Dio per la loro arroganza»; gli Ebrei «protagonisti del complotto giudaico-massonico»; gli Stati e le industrie «che non consentono a operai e a studenti di pregare». Ma la scuola coranica ha una trentina di allievi, di cui solo sette possono frequentare, perché gli altri, d'origine contadina, restano nei villaggi. Così il futuro, come in un gioco di ruoli, si attenua in un «stiamo condannati a vivere in modo pacifico con i russi e con tutti gli altri. Tanto che quando gli è arrivata la richiesta di aiuti da parte ceccena («Ho studiato con Maskadov in Accademia») dice d'aver risposto: «Dovete risolverla tra voi: Mosca e Grozny». Neanche la nuova università musulmana riscuote il successo sperato. Il fulcro dell'istruzione superiore resta l'Università ancora intestata a Lenin, che si laureò proprio a Kazan; uno dei nomi di lustro della città con Tolstoj e Gorkij, Nureev e Scialapin.

È forse cercando di mettere al sicuro le conquiste e gli equilibri sin qui raggiunti che Kazan si presenta come un grande cantiere proiettato sulla celebrazione del millennio. Ecco nuovi quartieri, in grado di ospitare quattro-mila famiglie, realizzati ogni anno, la prima metropolitana lunga 16 chilometri, alberghi a cinque stelle. Simbolicamente un aiuto al consolidamento di un modello di convivenza etnico religiosa, che è base per lo sviluppo, viene indubbiamente dal gesto distensivo del Papa verso il patriarca Alessio II, Karol Wojtyła, smussando le note tensioni tra cattolici e ortodossi, ha anteposto un'iniziativa di pace al sogno di portare lui personalmente a Mosca l'icona miracolosa, da secoli protettrice della Russia nei momenti più difficili della sua storia. E già un importante tour operator italiano ha come meta Kazan, la dove musulmani, cristiani, ebrei cercano occasioni di lavoro comune invece che di conflitto. Per i nuovi pellegrini Kamil Shanilievich Iskhakov, sindaco della capitale tatarica, di forte tradizione musulmana, prepara per il 2005 la città dedicata a Maria, che è venerata anche dall'islam in quanto madre del profeta Gesù.

**LA SINAGOGA**  
Restituita agli ebrei il tempio che Stalin trasformò in ministero

## XXI SECOLO Il dibattito fra gli intellettuali dei due continenti sul primato culturale e politico degli Usa Onu e Nato affacciate sul viale del tramonto

Unilateralismo o multilateralismo: nell'ambito del dibattito tra intellettuali europei e statunitensi, pubblichiamo l'intervento di Pihluisa Bianco

Continua a risuonare come un sinistro rintocco alla spollina del multilateralismo il rifiuto del segretario generale Kofi Annan di riaprire la rappresentanza Onu a Baghdad. E la sottoranea minaccia di un rompete le fedi, dopo l'unanimità della risoluzione 1546, ci riporta alla realtà dei fatti. Realtà che tutti fingiamo di ignorare quando ci trinceriamo dietro l'appello al multilateralismo inteso come un canotto morale alla concordanza, non un pezzo della politica, non una strategia per garantire la stabilità del pianeta nei prossimi decenni. Ammesso che sia sufficiente anche solo possibile. Può darsi che anche da questo paradosso delle volontà sia necessario uscire per vie paradossali. La politica estera, ancorché globale, vive del tentativo di riallineare i paradossi che essa stessa produce. Ma il mondo, ahimè, non è solo volontà e rappresentazione. Quando anche fossero messe al passo tutte le discordie volentieri che, simultaneamente e contraddittoriamente, si richiamano al multilateralismo, si resterebbe la sensazione che le esigenze vitali della coesistenza contemporanea non sono state neppure sfinite.

Col senno di poi, sappiamo che l'Onu, la Nato, l'idea stessa di Europa come unità strategica (invocazione americana per eccellenza) sono state le forme della coesistenza l'indovinate, dopo la sconfitta del nazismo e prima del collasso dell'Unione Sovietica. La stessa percezione della fine della guerra fredda è un frutto tardivo: non apprezzato nella gioiosa caduta del muro di Berlino, e quasi tempestosa esplosione del terrorismo.

Quelle istituzioni sono entrate in crisi contemporaneamente, insieme all'alterata percezione della realtà, da una sponda all'altra dell'Atlantico, scavando un fossato tra chi si è sentito in guerra e chi ha creduto di poterne restare fuori. Lo scontro sul multilateralismo non è stato altro che questo, sebbene avesse preso la forma impropria di uno scontro tra corifei e sovversivi del diritto internazionale vigente. Qualcosa di analogo accade tra l'ultimo anno dell'Ottocento e il primo del Novecento, alle soglie di quello che sarebbe diventato «il secolo americano». Si segretava l'ordine internazionale garantito dallo jus publicum europaeum, ma gli europei erano comitati di celeberrime dimore per il solo fatto di richiamarsi. «Avevano i becchini alla porta, ma

non se ne erano accorti», secondo il caustico Carl Schmitt. Fotografia storicamente attuale, al netto delle diverse circostanze storiche. Fotografia lo spaesamento di quanti pur percependo la tensione strutturale delle relazioni internazionali pensano di trarre nella cornice di una crisi passeggera. Non percepire le cause profonde, non studiarne gli effetti durevoli ed escogitarne, può essere illusorio. O ipocritico.

Niente è più artificioso, quando sono in gioco le condizioni della stabilità internazionale, siano queste da creare o da conservare, di uno scontro immaginario tra un polo della forza senza il diritto e un polo del diritto senza la forza. Purtroppo, la piega impressa alla disputa da parte degli Stati che credono di rappresentare il monopolio della legalità, è stata proprio questa. Catastrofica per quella comunità euroatlantica da cui sono dipesi per mezzo secolo la stabilità, il benessere e la sicurezza di questo lato del mondo. Non la nostalgia di una civitas maxima, depositaria della giustizia terrena, ma un pizzico di ethos poggiato da parte degli Stati che credono di rappresentare il monopolio della legalità, è stata proprio questa. Catastrofica per quella comunità euroatlantica da cui sono dipesi per mezzo secolo la stabilità, il benessere e la sicurezza di questo lato del mondo.

Nel '45 dalla Francia, dall'Inghilterra nel '56 con Stuez, dall'Unione Sovietica nel '91. Gli Stati Uniti se ne sono accorti solo nel 2003.

Sarebbe bastato un maggior realismo, la consapevolezza preventiva delle mutazioni storiche, un maggior senso del rischio, pur in assenza del vecchio tipo di guerra, ex tenente-colonnello dello Stato maggiore, per conto del quale mandava armamenti in Iraq, in Iran e in altre zone calde del mondo. Iskhak Khazrat è in congedo dal 1989 e s'è dedicato alla guida spirituale. In nome di questa squadratura alcuni degli slogan più virulenti d'una propaganda islamica integralista,

● La discussione aprita il 22 maggio da Ernesto Galli della Loggia, ha visto gli interventi di Max Gallo e Lester Thurow (3 giugno), Salvatore Veca (10 giugno), Cesare Merlini (17 giugno), Alberto Asor Rosa e Michel Ledeven (24 giugno), Nicolas Baverez (13 luglio)

carlos ruiz zafón  
l'ombra del vento  
MONDADORI  
"Un romanzo che trascina e a cui non si può fare a meno di affezionarsi."  
Antonio D'Orico  
Corriere della Sera Magazine  
5ª EDIZIONE  
www.librionondadori.it